

ECCO I MIEI RAPPORTI CON LA MASSONERIA

Intervento pubblicato come presentazione al libro *Massoneria: una nuova primavera. Il Gran Maestro Raffi racconta*, a cura di Paolo Gambi, Gangemi editore, dicembre 2008

Non sapevo chi fosse Gustavo Raffi quando il primo luglio 2001 lessi sul *Corriere della Sera* l'intervista del Gran Maestro del Grande Oriente: "In quanto a un giudizio ormai quasi storico sulla P2 condivido l'analisi che fece Massimo Teodori quando fu relatore di minoranza nella commissione parlamentare di inchiesta ...". Sorpreso dall'apprezzamento che proveniva dal vertice della massoneria italiana, telefonai per ringraziare e così, dopo una colazione al Vascello in presenza delle nostre compagne, Maria Pia Magaraggia e Maria Teresa Gaja, nacque una corrente di simpatia tra me, antico radicale impegnato in battaglie democratiche e laiche, e Gustavo, recente guida della più nota famiglia massonica.

Conoscevo poco o nulla della vita interna della massoneria, se non quel che se n'era scritto. Pur provenendo da una famiglia liberale e risorgimentale - mio nonno deputato giolittiano nei primi vent'anni del Novecento e mio padre esponente dell'antifascismo borghese - a casa non avevo trovato tracce massoniche. Ma da storico di formazione laica ero consapevole del ruolo dei liberi muratori nell'Italia di Porta Pia, nonché della loro ventennale opposizione al fascismo. Meno nota era la vita pubblica della massoneria nel mezzo secolo repubblicano benché avessi la sensazione che negli anni Quaranta-Cinquanta alcune personalità notoriamente massoniche, valgano per tutti i repubblicani Carlo Sforza e Randolpho Pacciardi, erano state determinanti per riportare l'Italia nel circuito dell'Occidente libero e per rafforzare le istituzioni democratiche volte a garantire le libertà civili e lo Stato di diritto.

Avevo lavorato sodo per anni come parlamentare radicale nelle commissioni d'inchiesta sul "caso Sindona" (istituita su mia proposta) e sulla "P2". Avevo letto, meditato e interpretato milioni di documenti più o meno attendibili facendomi un'idea di come erano effettivamente andate le cose. Il risultato di quel lungo lavoro era stato consegnato a due relazioni di minoranza in una ventina di volumi trasmesse al Parlamento. Ero andato convincendomi che la P2, fenomeno pervasivo negli anni Settanta, si fosse sviluppata a ridosso del sottopotere spesso illegale dei partiti in un sistema senza ricambio che non aveva mai conosciuto

l'alternanza tra schieramenti democratici; ed avevo concluso che l'etichetta massonica era solo la copertura di comodo che Licio Gelli aveva furbescamente utilizzato per ammantare di un'aura misteriosa e, a suo avviso, rispettabile la più potente lobby mai sorta nella Repubblica grazie alla complicità dei peggiori settori del sistema dei partiti, a destra, al centro e a sinistra. In quel lavoro di indagine ero stato gratificato anche dal giudizio di Francesco Cossiga che in un libro aveva dichiarato di considerarmi tra i pochissimi che avevano capito che cosa davvero fosse la congrega piduistica.

Di Gustavo Raffi apprezzai subito, in maniera istintiva oltre che razionale, il carattere aperto, il parlare chiaro, la mancanza di tabù e la disponibilità al dialogo anche con una persona come me che veniva dall'esterno. Il suo profilo solare e la sua disponibilità mi parvero subito agli antipodi di ciò che di solito si attribuisce all'*homo massonicus*, cioè l'oscurità, l'ambiguità, la propensione all'intrallazzo, insomma la cultura del clan. E' per ciò che mi adoperai per approfondire l'amicizia e consolidare il rapporto con il Gran Maestro, sospinto anche dal desiderio di meglio conoscere la vita interna e i propositi della massoneria italiana nella sua principale famiglia, il Grande Oriente, dopo il trauma piduistico che era stato utilizzato dai clericali e dai comunisti per demonizzare l'antica fratellanza secondo uno sport tipico dell'Italia intollerante e illiberale.

Da allora sono stato invitato pressoché tutti gli anni al Vascello in occasione delle celebrazioni del XX settembre. E mi sono reso conto che le mie parole, insieme a quelle di altre illustri personalità massoniche e non, che si trattasse di laicità, di libertà, di pace, di felicità o di altri argomenti, venivano solitamente apprezzate dai "maestri" massoni (mi pare che si dica così) lì convenuti nelle ricorrenze dell'equinozio d'autunno. Non mi sono mai trovato personalmente a disagio di fronte a quelle vaste platee di fratelli, così come penso che la maggior parte degli esponenti massonici che ascoltavano la voce di un profano fosse tutt'altro che disturbata dalla mia intrusione, patrocinata da Gustavo.

E' attraverso questa mia esperienza diretta che ho apprezzato la trasformazione dello stile del Goi, da associazione chiusa, non solo riservata ma con caratteristiche segrete, almeno per quel che se ne sapeva, ad organizzazione più trasparente, pubblicamente visibile, desiderosa di mostrarsi in pubblico per quel che è, quindi disposta ad uscire dalle logge per partecipare

alla vita del paese, il tutto grazie all'impulso del Gran Maestro e della sua squadra. Del resto che poteva significare la mia presenza alle ricorrenze massoniche, e insieme a me degli altri personaggi laici, se non la manifesta volontà da parte della massoneria del Vascello di aprire le porte, di gettare ponti, di allargare il dialogo e di abbandonare quella riservatezza tante volte utilizzata per azioni poco commendevoli?

Molti massoni cominciarono a pensare che in qualche modo io fossi uno di loro. Anche nell'opinione pubblica si andava diffondendo l'idea che fossi massone, magari in quelle forme singolari – “all'orecchio”, “in sonno”, “riservato”, “di loggia americana” – che la vulgata popolare attribuisce ai personaggi che non vogliono dichiararsi apertamente. Il simpatico blog Dagospia cominciò a scherzare su dove io avessi nascosto il grembiolino dopo aver tuonato per anni contro la P2. Altrove sentivo mormorii e allusioni. Eppure, malgrado tutto ciò, non solo non sono mai entrato nell'istituzioni massonica ma nessuno me lo ha mai chiesto. Ed è proprio per questa discrezione e sensibilità che ho ancor più stimato Gustavo Raffi che in tal modo ha dato un ulteriore segno che al vertice del Grande Oriente era stata lasciata cadere la mentalità clanistica che a lungo ha nuociuto all'immagine della massoneria italiana. Da parte mia, d'altronde, non mi sono mai adoperato né per accreditare né per smentire la mia non-appartenenza massonica. Resto fermamente convinto che ogni individuo abbia il diritto di essere o non essere massone, di praticare come meglio ritiene le proprie credenze o non credenze, di aderire a fedi religiose o filosofiche, di appartenere a qualsivoglia organizzazioni senza intenti nocivi, e di seguire le proprie tendenze sessuali, senza doversi mai sentire a disagio né doversi dichiarare o giustificare in pubblico.

Per cinquant'anni ho professato apertamente e messo in azione le mie idee sulla libertà, la laicità, la democrazia, i diritti civili e umani, sia che operassi in politica o in parlamento, sia che mi dedicassi alla ricerca culturale o al dibattito pubblico, ed è anche per questo che ho stabilito un rapporto chiaro ed aperto con la massoneria italiana e un'amicizia franca con il suo Gran Maestro nel momento in cui ho potuto osservare da vicino, al di là delle parole, che l'antica istituzione muoveva i passi sulla strada delle sue più nobili tradizioni del passato, pur se la strada è ancora molto lunga.

Oggi in Italia le tradizioni liberali e laiche, umanistiche e riformistiche, rivolte al diritto, alla giustizia e all'eguaglianza sono in decisa ritirata. I partiti che nella prima Repubblica – dai liberali ai repubblicani, dai socialisti e socialdemocratici ai radicali – tenevano variamente alti quegli ideali sono scomparsi o vivacchiano in qualche angolo nascosto. All'interno delle attuali forze politiche, nel centro-destra come nel centro-sinistra, coloro che si richiamano alle tradizioni che hanno reso l'Italia più civile, più europea e più moderna, sono più che mai marginali. E sebbene operino nella società non pochi gruppi culturali ispirati alla democrazia laica e al liberalismo, la loro influenza nelle istituzioni e nella legislazione è pressoché nulla. I fondamentalismi, gli integralismi, i proibizionismi e perfino i razzismi d'ogni genere avanzano ogni giorno sicché oscuri presagi si delineano nel mondo di domani, non solo dal punto di vista economico e sociale, E' perciò che oggi, più che mai, c'è bisogno di associazioni, gruppi e movimenti che riprendano le antiche bandiere della tolleranza, del diritto, della laicità, della libertà e del dialogo, e ne facciano le orgogliose insegne da esporre non nel chiuso di conciliaboli che guardano a un passato che non c'è più, ma da proiettare nel futuro a beneficio di tutti i cittadini.

Il Grande Oriente di Gustavo Raffi ha mosso passi importanti in questa direzione uscendo dai sotterranei e mostrando con orgoglio il volto di una antica e nobile istituzione. Ma ha ancora molto da fare. Lo dice un laico in ogni senso: è giunto il momento che la massoneria riprenda con forza un ruolo pubblico – senza essere direttamente politico – di cui c'è gran bisogno. E' questa la sfida che attende i massoni d'Italia. E' questo l'augurio che formulo a Gustavo Raffi sapendo di rivolgermi a un amico capace di affrontarla.